

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

L'Agnello immolato
è degno di ricevere potenza e ricchezza
e sapienza e forza e onore:
a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno. (Ap 5,12; 1,6)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
che hai voluto rinnovare tutte le cose
in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo,
fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato,
ti serva e ti lodi senza fine.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che hai posto il tuo Figlio
come unico re e pastore di tutti gli uomini,
per costruire nelle tormentate vicende della storia
il tuo regno d'amore,
alimenta in noi la certezza di fede, che un giorno,
annientato anche l'ultimo nemico, la morte,
egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione,
perché tu sia tutto in tutti.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Prima lettura

Ez 34,11-12.15-17

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge, quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi, dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 22

Tu mi conduci, Signore, nel regno della vita.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Seconda lettura

1Cor 15,20-26.28

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.

Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.

Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte.

E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Ap 1,8)

Alleluia, alleluia.

Io sono l'Alfa, e l'Omega, colui che è, che era e che viene:
tenete saldo il dono della fede fino al mio ritorno.

Alleluia.

Vangelo

Mt 25,31-46

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte

le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Cristo è il re dell'universo e il Signore della Chiesa.

Rivolgiamo a lui la nostra fiduciosa preghiera,
perché tutto il mondo si rinnovi nella giustizia e nell'amore.

R. Gesù Signore, ascoltaci.

Per la santa Chiesa, perché unita in Cristo, mite re di pace,
esprima alla luce del vangelo la giustizia nuova
che egli ha promulgato dalla croce, preghiamo. R.

Per i pastori del popolo di Dio, vescovi, presbiteri, diaconi,
perché siano imitatori
di colui che è venuto non per essere servito, ma per servire, preghiamo. R.

Per la società in cui viviamo,
perché riconosca in ogni essere umano la presenza del Figlio di Dio,
che un giorno verrà a giudicare il mondo, preghiamo. R.

Per tutti i fratelli che portano, come noi, nella loro anima
il segno della contraddizione e del peccato,
perché non esitino ad affidarsi alla regalità di Cristo,
esigente ma liberante, preghiamo. R.

Per gli uomini vicini alla morte,
perché illuminati e guidati dalla speranza immortale ricevuta in dono nel Battesimo,
si aprano alla contemplazione del volto di Cristo, preghiamo. R.

Signore Gesù,
che sulla croce hai spezzato il giogo del peccato e della morte,
estendi a tutti noi la tua signoria di grazia e di pace;
donaci la certezza che ogni umana fatica
è un germe che si apre
alla realtà beatificante del tuo regno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Accetta, o Padre,
questo sacrificio di riconciliazione,
e per i meriti del Cristo tuo Figlio
concedi a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

PREFAZIO

Cristo sacerdote e re dell'universo.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Tu con olio di esultanza
hai consacrato Sacerdote eterno
e Re dell'universo il tuo unico Figlio,
Gesù Cristo nostro Signore.
Egli, sacrificando se stesso
immacolata vittima di pace sull'altare della Croce,
operò il mistero dell'umana redenzione;
assoggettate al suo potere tutte le creature,
offrì alla tua maestà infinita
il regno eterno e universale:
regno di verità e di vita,
regno di santità e di grazia,
regno di giustizia, di amore e di pace.
E noi,
uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria: Santo...

Antifona di comunione

Re in eterno siede il Signore:
benedirà il suo popolo nella pace. (Sal 29,10-11)

Oppure:

"Il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria
per giudicare tutte le genti". (cf. Mt 25,31-32)

Preghiera dopo la comunione

O Dio, nostro Padre, che ci hai nutriti
con il pane della vita immortale,
fa' che obbediamo con gioia
a Cristo, Re dell'universo,
per vivere senza fine con lui
nel suo regno glorioso.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

COMMENTI

Don Claudio Doglio

Gesù Cristo Re dell'universo

Questa è l'ultima domenica del tempo ordinario, l'ultima domenica dell'anno liturgico. Domenica prossima inizierà, infatti, il Tempo di Avvento: il tempo di attesa della venuta del Signore.

Il colore dei paramenti sacri oggi è il **bianco**, caratteristico di tutte le feste del Signore, simbolo della gioia del cristiano per la ricorrenza della festa del suo Salvatore, nell'attesa e nella gioia della "ricapitolazione" il lui di tutto il creato.

La festa di Cristo Re è anche la festa di Cristo crocifisso: nel messaggio cristiano l'annuncio della glorificazione convive con la memoria della passione.

L'ultima domenica dell'anno liturgico ha sullo sfondo il Cristo crocifisso, la cui regalità non si manifesta in un atto trionfale, ma in una umiliazione, non si attua attraverso un atto giudiziario supremo, ma attraverso un gesto estremo di perdono.

1° Lettura (Ez 34, 11-12.15-17)

Il Signore è il pastore che ama tutte le sue pecore

I re di Israele hanno condotto il loro popolo alla catastrofe.

Ezechiele, in esilio a Babilonia, annuncia che un giorno verrà il vero pastore che guiderà gli uomini sulla buona strada.

Dio stesso sarà il pastore del suo popolo.

Mancando i capi prenderà lui stesso in mano le sorti del suo gregge, riunirà i capi che sono stati dispersi da guardiani senza scrupoli, li porterà su rigogliosi pascoli e, in ovili tranquilli, potranno riposare.

Lungi dall'essere uno sfruttatore del gregge, sarà un servo attento che si mette al servizio delle pecore più deboli vegliando con amore su quelle sane.

Andrà anche in cerca della pecora smarrita per dimostrare fino a che punto Dio ha cura degli uomini abbandonati e si preoccupa del singolo.

Sarà anche un arbitro giusto ma energico che ristabilirà l'ordine.

Tutti coloro che esercitano il potere, identificati nei re in tutta la letteratura orientale, erano sempre stati visti, anche in Israele, come un pericolo costante dell'equilibrio sociale per gli illimitati privilegi di cui essi godevano.

Ezechiele quindi non può fare a meno di inveire contro di essi.

Tutto quello che i potenti hanno fatto riguardo al gregge - Israele è stato nefasto, deleterio e mortale.

Le franchigie sovrane sono diventate un furto, un abuso, i capi hanno esercitato l'autorità non pascendo ma pascendosi e sono giunti a trattare i fratelli come schiavi.

Hanno una colpa immensa.

I pastori umani, politici ed ecclesiastici, infatti, sono spesso interessati ed egoisti, tutori soprattutto dei propri interessi e non difensori degli interessi del gregge.

Il Signore si libererà di tutti loro: sarà egli stesso il pastore del gregge, il suo re e il suo messia.

In patria o in esilio le sue pecore sono sue, nel giusto o nel peccato l'uomo è sempre in relazione diretta e alle dipendenze di Dio.

Il pastore del popolo non sarà un re, ma Dio stesso.

La frase finale del brano di oggi di Ezechiele prepara la scena del re-pastore, giudice del vangelo odierno.

Capri e montoni erano allontanati dalle pecore perché mettevano confusione nel tranquillo gregge di sole pecore; solo per questo venivano divisi.

2° Lettura (1 Cor 15, 20-26a.28)

Gesù Cristo consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti

Paolo risponde alle domande dei Corinzi riguardanti gli ultimi giorni e la risurrezione dei morti e a quelli che dubitano di quest'ultima contrappone la risurrezione di Gesù.

Mentre Adamo aveva condotto l'umanità alla rovina, Gesù la conduce alla vita.

Paolo dimostra come la verità: "Cristo è risorto", implichi la nostra risurrezione.

I motivi sono i seguenti: Cristo si presenta come primizia dei risorti.

Ora, se è vero che alla primizia segue il raccolto, bisogna dire che alla risurrezione di Cristo deve seguire la nostra.

Cristo è vincitore della morte; ma egli non può dirsi tale se non la vince anche in coloro che sono suoi.

Tutto il suo regno, cioè tutto il suo popolo, deve vincere la morte.

Solo quando tutti i suoi saranno partecipi della risurrezione egli avrà compiuto perfettamente la sua opera e Dio sarà tutto in tutti.

Allora, unita a Cristo, capo del corpo mistico, l'umanità apparirà di nuovo sottomessa a Dio e il regno di Dio rifulgerà in tutta la sua pienezza.

La risurrezione di Cristo non ha un aspetto individuale ma collettivo, poiché porta con sé quella dei cristiani.

Se Cristo non fosse risuscitato, la morte non sarebbe stata vinta e, per conseguenza, non sarebbe stato vinto il peccato.

I morti cristiani sarebbero caduti nella "perdizione", cioè nella morte eterna, la morte senza speranza di risurrezione.

La risurrezione di Cristo è per noi una "primizia".

Quando Paolo scrive si ricorda, certo, di quanto è scritto nel Deuteronomio (Dt 26) dove è descritta minuziosamente la presentazione delle "primizie", i primi frutti del raccolto ormai avviato.

Si tratta, quindi, di una realtà ormai ottenuta, ma della quale si erano visti solo gli inizi ricchi di speranza.

Per mettere in rilievo le conseguenze universali della Risurrezione di Cristo, Paolo inserisce la metafora del nuovo Adamo.

Il primo, peccatore, radice di morte e di solitudine trascinò la sua umanità alla morte; Cristo, il secondo Adamo, è primizia di vita e di gloria per tutti coloro che aderiscono a lui costituendo con lui un unico corpo.

Paolo immagina il processo di risurrezione gerarchicamente organizzato: prima Cristo, poi "coloro che appartengono a Cristo"; poi Cristo otterrà la vittoria completa anche su tutte le potenze del male avverse al suo regno: principati, potestà ecc.

L'ultimo nemico ad essere abbattuto, perché la vittoria di Cristo sia completa, sarà la morte, ultima conseguenza del peccato.

Tutto sarà così sottomesso a Dio e in Dio tutto troverà la sua consistenza e il suo indistruttibile valore.

Questa convergenza di tutto l'universo in Cristo Signore non è un fatto meccanico: è il frutto di una intensa attività degli uomini per la costruzione dell'umanità e del mondo; attività che è sollecitata sull'esempio di Cristo.

Paolo ci disegna l'armonia del regno verso cui noi siamo indirizzati, un'armonia che sarà piena comunione "Dio tutto in tutti".

Cristo è realmente risorto operando così il recupero pieno in Dio di quell'umanità che egli aveva assunto nella sua incarnazione.

"Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti." Cristo è il primo dei morti che risuscita ed è importante perché la risurrezione non è un fatto di natura, che avviene

naturalmente, ma è un evento di grazia, cioè un dono libero e gratuito di Dio, che Dio fa se vuole farlo, non perché è costretto.

Il primo che ottiene la risurrezione è Gesù Cristo, il suo ruolo è determinante perché nessuno prima di lui è risorto e nessuno senza di lui può risorgere.

Il vangelo, la buona notizia, sta nel fatto che uno è risorto; vuol dire che si può, vuol dire che la morte non è il destino ultimo, e la morte non è semplicemente lo smettere le funzioni fisiche, lo spirare.

L'annuncio cristiano dice che il Cristo è l'unico che morendo è arrivato a Dio; io non posso arrivare a Dio attraverso la morte, se non unito a Gesù Cristo.

La buona notizia sta nel fatto che lui ha potuto, che lui ha superato lo stato della morte per arrivare alla vita piena; ed essendo "la primizia", significa che è il primo di questo raccolto, ha inaugurato la stagione nuova dei frutti nuovi.

*

20. "primizia": oltre che in senso temporale, in questa immagine della porzione di raccolto, offerta in ringraziamento a Dio, Paolo vuole indicare di riflesso che l'intero raccolto è consacrato a Dio.

Vangelo (Mt 25, 31-46)

Il Figlio dell'uomo si siederà sul trono della sua gloria

Per descrivere il destino finale dell'umanità, Gesù sceglie le immagini apocalittiche mediante le quali, i Giudei della sua epoca, descrivevano il "Giorno del Signore" alla fine dei tempi.

Nel suo discorso ci sono chiare tracce di un testo del profeta Ezechiele (vedi prima lettura di oggi).

Il brano di oggi mostra il repastore, tipica immagine di quel popolo e di quel tempo, che fa la cernita tra i buoni ed i cattivi.

Criterio di giudizio è la legge dell'amore, propria del Regno.

Egli stesso si è messo al servizio dei fratelli.

Riconoscerà come suoi solo coloro che, seguendo il suo esempio, si saranno messi al servizio dei fratelli che soffrono.

Se lo sappiamo o no, di fare del bene, poco importa.

Chi accoglie uno di loro accoglie lui stesso.

Questo è il solo criterio di giudizio sulla nostra esistenza.

La morale cristiana è tutta in questi semplici concetti di amore per il prossimo.

Mediante la vita morale la fede diventa "confessione", non solo davanti a Dio, ma anche davanti agli uomini: si fa "testimonianza".

Le opere buone sono soprattutto quelle della carità. (Mt 25, 31-46).

Gli uomini saranno giudicati in base al loro atteggiamento di fronte a Gesù anche se appare sotto altre spoglie.

I motivi che giustificano l'accoglienza nel Regno si riducono tutti a opere di carità compiute in favore di "fratelli più piccoli" di Gesù.

Queste sono una manifestazione del precetto fondamentale dell'amore e non semplici opere benefiche compiute senza spirito di benevolenza cioè "per legge" o per interesse.

L'insegnamento di Gesù esclude infatti lo spirito di calcolo con cui quelle stesse opere erano compiute nel giudaismo dove si immaginava che Dio restasse obbligato e si compivano perché Dio non potesse fare a meno di premiarle.

Era una sorta di ricatto contro Dio, un travisamento della vera religione, una religione impostata come un libro contabile da ragioniere, un rapporto mercenario con Dio.

La sentenza definitiva è dunque fondata sullo spirito di servizio caritativo verso il prossimo bisognoso.

Si abbattano qui molte barriere: le opere compiute per amore, disinteressatamente, sono liberate da ogni genere di limite che ne potrebbe condizionare il valore.

Sono opere buone di per se stesse, anche se poco importanti, anche se non eclatanti.

Gesù si rivolge a tutti indistintamente dimostrando così che anche fuori della sua Chiesa, fuori dell'ambito visibile dei suoi discepoli, vi può essere un vero regno e un vero cristianesimo.

Le parole di Gesù poi parlano della fissazione definitiva della sorte degli uomini da quel momento supremo in poi, per sempre.

Il tono apocalittico del brano non deve impaurire; Dio è sempre un Padre dalla misericordia infinita, ma comunque il giudizio finale ci sarà.

L'essere cristiani non è una assicurazione o una garanzia di salvezza perché la possibilità di fare il bene cammina insieme alla libertà di agire.

Le scelte dell'uomo sono infinite e non solo si può scegliere male, ma anche si può non vedere la possibilità di fare il bene.

Se il senso della vita è rivolto agli altri, invece che sempre e solo a se stessi, alcune occasioni di bene possono certo sfuggire, ma molte altre saranno evidenti ed afferrabili.

La fede non ci offre lumi sufficienti per una rappresentazione dell'**aldilà**; essa non ci dà tanto delle informazioni figurative che soddisfino la curiosità dei credenti, quanto ci offre una speranza, legata a due punti fondamentali: la *continuità* che esiste, per virtù dello Spirito Santo, tra la vita presente nel Cristo e la vita futura, per cui la carità di quaggiù sarà la misura della gloria futura, e la *discontinuità* tra il presente e il futuro fondata sul fatto del passaggio dal regime della fede a quello della piena luce, l'abbraccio con il Padre, il ritorno a casa.

Père Abbé

O M E L I A

Oggi, in questa bella festa della regalità di Cristo, signore del tempo e degli esseri, uno dei membri della nostra comunità, Padre René, celebra il suo cinquantesimo di professione monastica. Mi sembra che la coincidenza sia interessante, poiché le prime parole del Prologo della Regola di San Benedetto, che è la Regola da noi seguita, costituiscono un eccellente commento al Vangelo e alla Festa di Cristo Re. Rivolgendosi a colui che ha sentito la chiamata alla vita monastica, dice Benedetto: "Le mie parole si rivolgono a te, chiunque tu sia; avendo rinunciato alla tua volontà per seguire il Cristo Signore, **il vero re**, prendi le fortissime e gloriose armi dell'obbedienza".

San Benedetto parla di Cristo Re; ma l'immagine che usa non è quella di un padrone severo, che ha i suoi sudditi e schiavi ai suoi piedi. E' l'immagine di un maestro pieno di bontà. A dire il vero, Benedetto, da buon romano del VI secolo, utilizza immagini militari. Il Cristo è un re sceso in campo contro le potenze delle tenebre. E' il Cristo che ci descrive la Lettera ai Filippesi. Si è umiliato, annientato; si è fatto ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Ha rinunciato a rivendicare la sua uguaglianza con Dio. Ha rinunciato ai suoi diritti e privilegi, per adottare questa forma ultima e perfetta dell'amore, che è l'ubbidienza. Ed è per questo che il Padre lo ha gratificato e gli ha dato il nome di Signore (*Kurios*). Egli è innalzato sul trono della croce, e ritorna nella sua gloria alla fine dei tempi.

Allora, dice ancora Benedetto, chiunque vuole mettersi al servizio di questo re, deve anch'egli prendere le armi fortissime dell'ubbidienza. E nella sua formula di professione il monaco non promette soltanto l'ubbidienza, ma anche la stabilità e la conversione della propria vita. La "stabilità" è un'altra parola di origine militare. La persona stabile è quella che non indietreggia, che non fugge davanti al nemico, ma resta saldo e senza paura. E' questo il primo significato della stabilità; il secondo è quello di restare fermi nello stesso luogo, come lo è stato Padre René a Scourmont per più di cinquant'anni, perché questo luogo è santo. E questo luogo è santo perché il Signore lo ha scelto come un luogo speciale della sua presenza.

Ogni volta che vogliamo avvicinarci al Signore nella preghiera basta, come dice ancora Benedetto, aprire l'orecchio del nostro cuore, per sentire la voce del Signore parlare a noi, come già a Mosé: "Togliti i sandali, poiché il luogo dove ti trovi è santo."

Di San Benedetto è stato detto e scritto che parla poco di Cristo nella sua Regola, che non nomina mai il nome di Gesù, che sembra dimenticare l'umanità di Cristo. Evidentemente non dobbiamo cercare nel sesto secolo degli accenti affettivi come ne troveremo nella devozione all'umanità di Cristo presso gli autori del XII secolo. Tuttavia, se leggiamo la Regola di San Benedetto, vediamo che parla costantemente dell'umanità di Cristo, e in un modo molto evangelico.

Il Cristo dei Vangeli è un Cristo che si identifica all'umanità, specialmente ai piccoli, ai poveri, ai bisognosi. Costoro sono, dopo la Resurrezione, la carne di Cristo, la sua umanità. Ora, è proprio di questa umanità di Cristo che San Benedetto ci invita a prenderci cura in un modo tutto speciale. Ci domanda di servire i malati come se fossero il Cristo in persona. Ci domanda di accogliere tutti gli ospiti che vengono al Monastero, come accoglieremmo Cristo stesso. L'Abate deve prendersi cura dei fratelli che sbagliano con molta attenzione ed affetto, perché non sono i sani ad aver bisogno del medico, ma i malati, ecc.

Era già questo l'insegnamento del profeta Ezechiele, che ci presentava già il Messia come il buon Pastore che veglia sulle sue pecore, come abbiamo sentito nella prima lettura. Ora, quando Ezechiele offriva questo messaggio, la monarchia di Israele era decaduta, e il popolo sottoposto alla deportazione. In questa fine d'anno liturgico, e in questa fine secolo, mentre parliamo della grazia della stabilità monastica, come ho fatto poco fa, evocando i cinquant'anni di professione di Padre René, non dobbiamo dimenticare nella nostra preghiera tutte le popolazioni deportate della terra, tutte le vittime delle guerre, che sono private di qualunque forma di stabilità. Quando ogni giorno ripetiamo "venga il tuo Regno", domandiamo l'avvento del Regno escatologico, dove non ci saranno più le guerre, la sofferenza, la povertà, l'esilio e la fine, ma la pace stabile per tutti.

Gregorio di Nissa

Oratio II: De pauper. amandis

Nell'amore dei poveri costruiamo il nostro eterno futuro

"Io ho avuto fame, ho avuto sete, ero forestiero e nudo, e infermo e carcerato" (**Mt 25,35**). "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi (miei fratelli), l'avete fatto a me" (v. 40). Per cui, "venite", dice, "benedetti del Padre mio" (v. 34). Che cosa impariamo da queste cose? Che la benedizione e il più grande bene sono riposti nello zelo e nell'osservanza dei precetti; la maledizione e il massimo dei mali derivano dall'accidia e dal disprezzo dei comandamenti. Abbracciamo allora la prima e fuggiamo questa seconda, finché ci è possibile, affinché delle due noi possiamo avere quella che desideriamo. Infatti, in quello a cui con grande alacrità d'animo ci saremo inclinati, noi saremo stabiliti. Per la qual cosa, il Signore della benedizione, che parimenti accetterà da noi ciò che per sollecitudine e per dovere avremo fatto nei confronti dei poveri, come fatto a lui, rendiamocelo benevolo e costringiamolo almeno in questo tempo in cui a noi, mentre viviamo, è data la grande possibilità di osservare il comandamento; e sono molti che mancano del necessario, molti che sono carenti nello stesso corpo, logorati e consumati dalla stessa violenza del male. Cosicché, noi in questa cosa, cioè, per dirla più ampiamente, poniamo più cura e diligenza nel curare coloro che sono colpiti da gravissimo morbo, per conseguire quel magnifico premio promesso... (Cosa dirò forse degli angeli) quando lo stesso Signore degli angeli, lo stesso re della celeste beatitudine si è fatto uomo per te, e queste sordide e abiette spoglie della carne cinse a sé, unitamente all'anima che di esse era rivestita, affinché col suo contatto egli curasse le tue infermità? Tu invece, che sei della stessa natura di chi è ammalato, fuggi uomini di quel genere. Non ti piaccia, fratello, te ne prego, far tuo il cattivo proposito. Considera chi sei, e di chi ti interessi: uomo (sei) soprattutto, tra gli uomini, che nulla hai di proprio in te e nulla di estraneo alla natura comune. Non compromettere le cose future. Mentre infatti condanni la passione grande nel corpo altrui, pronuncia una incerta sentenza di tutta la natura. Di quella natura, poi, anche tu sei partecipe, come tutti gli altri. Per la quale cosa, si decida come di cosa comune...

Che cosa dobbiamo fare, perché non sembri che noi pecchiamo contro la legge di natura? E' sufficiente che deploriamo le loro passioni e che con la preghiera togliamo via la malattia e ci commuoviamo al suo stesso ricordo? O non si richiede che, con dei fatti mostriamo verso di essi la misericordia e la benevolenza? E' proprio così. Infatti, il rapporto

che sussiste tra le cose vere e le pitture appena abbozzate, è quello che c'è tra le parole separate dalle opere. Dice infatti il Signore che la salvezza non sta nelle parole, ma nel compiere le opere della salvezza. Per cui, quello che c'è comandato per causa di essi, occorre che noi lo facciamo per lui... *"Via, lontano da me, nel fuoco eterno: perch, ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli, non l'avete fatto a me"* (**Mt 25,41.45**).

Se infatti pensassero di conseguire tali cose in quel modo, non arriverebbero mai a subire quella sentenza, allontanando da sé coloro che soffrono, né stimerebbero contagio per la nostra vita l'impegno per gli sventurati. Per cui, se consideriamo che colui che promise è fedele, ottemperiamo ai suoi comandi, senza dei quali non possiamo essere degni delle sue promesse. Il forestiero, il nudo, l'affamato, il malato, il carcerato, e tutto quello che ricorda il Vangelo, in questo misero ti viene posto dinanzi. Egli va errabondo e nudo e infermo, e a causa della povertà che consegue alla malattia, manca del necessario. Chi infatti non ha a casa di che sostentarsi, né d'altronde può guadagnare col lavoro, questi manca delle cose che le necessità della vita esigono. Per tale motivo, quindi, è schiavo perchè legato dai vincoli della malattia. Pertanto, in ciò avrai adempiuto l'essenziale di tutti i comandamenti, e lo stesso Signore di tutte le cose, per quello che gli avrai prestato con benignità, avrai legato e obbligato a te (cf. **Pr 19,17**). Perché dunque fai assegnamento su ciò che è la rovina della tua vita? Colui, infatti, che non vuole avere amico il Signore di tutte le cose, è a se stesso grandemente nemico. A quel modo, infatti, che viene realizzata l'osservanza dei comandamenti, viene liberato dalla crudeltà (del supplizio eterno) *"Prendete"* (dice) *"il mio giogo su di voi"* (**Mt 11,29**). Chiama giogo l'osservanza dei comandamenti, obbediamo a colui che comanda.

Facciamoci giumento di Cristo, rivestendo i vincoli della carità. Non rifiutiamo questo giogo, non scuotiamolo, esso è soave e lieve. A chi si sottomette, non opprime il collo, ma lo accarezza. *"Seminiamo in benedizione"*, dice l'Apostolo, *"perchè possiamo anche mietere nelle benedizioni"* (**2Cor 9,6**). Da un tale seme germinerà una spiga dai molti grani. Ampia è la messe dei comandamenti, sublimi sono le stirpi della benedizione. Vuoi capire a quale altezza si libra il rigoglio di tale progenie? Esse toccano gli stessi vertici del cielo. Tutto ciò che infatti in esse avrai portato, lo troverai al sicuro nei tesori del cielo. Non diffidare delle cose dette, non ritenere che sia da disprezzare la loro amicizia. Le loro mani certamente sono mutilate, ma non inidonee a recare aiuto. I piedi sono divenuti inutili, ma non vietano di correre a Dio. Vien meno la luce degli occhi, ma con l'anima scelgono quei beni che l'acutezza della vista non può fissare... Non c'è infatti chi non sappia, chi non consideri eccellente il premio prima nascosto che viene conferito umanamente e benignamente nelle altrui sventure. Poiché infatti le umane cose signoreggia l'una e medesima natura. E a nessuno è data certezza che a lui in perpetuo le cose saranno prospere e favorevoli. In tutta la vita, occorre ricordare quel precetto evangelico secondo il quale quanto vogliamo che gli uomini facciano a noi, noi lo facciamo loro. Perciò, finché puoi navigare tranquillamente, stendi la mano a colui che ha fatto naufragio; comune è il mare, comune la tempesta, comune il perturbamento dei flutti gli scogli che si nascondono sotto le onde, le sirti, gli inciampi, e tutte infine quelle molestie che alla navigazione di questa vita incutono un uguale timore a tutti i naviganti.

Mentre sei integro, mentre con sicurezza attraversi il mare di questa vita, non trascurare inumanamente colui la cui nave andò a urtare. Chi può garantire, qui, che avrai sempre una felice navigazione? Non sei ancora pervenuto al porto della quiete (cf **Sal 106,19**). Non sei ancora stabilito fuori dal pericolo dei flutti. La vita non ti ha ancora collocato in luogo sicuro. Nel mare della vita sei ancora esposto alla tempesta. Quale ti mostrerai verso il naufrago, tali verso di te troverai coloro che insieme navigano.

Gregorio di Nazianzo

Oratio XIV de pauper. amore, 27 s., 39 s.

L`amore a Cristo nei poveri

Niente infatti ha l`uomo di così divino, quanto il meritare bene dagli altri: sebbene quello (Dio) conferisca maggiori benefici, e questo (l`uomo) minori, l`uno e l`altro, io credo, in ragione delle proprie forze. Quegli formò l`uomo, e di nuovo lo raccoglie una volta che si sia dissolto: tu non disprezzare il caduto. Egli ne ha avuto compassione nelle cose di ben altro peso, quando a lui dette, oltre al resto, la Legge, i profeti e ancor prima la legge naturale non scritta, censore delle cose che vengono fatte, riprendendo, ammonendo, castigando; infine, donando se stesso per la redenzione del mondo...

Colui che naviga, è vicino al naufragio, e lo è tanto di più, quanto più naviga con audacia; e chi coltiva il corpo, è più vicino ai mali del corpo, tanto di più, quanto più cammina altezzoso, e non si accorge di coloro che giacciono davanti a lui. Mentre viaggi col vento favorevole, porgi aiuto a colui che fa naufragio: mentre sei sano e ricco, soccorri chi è ridotto male. Non aspettare di apprendere per diretta esperienza quanto male sia l`inumanità, e quale bene mettere a disposizione dei poveri le proprie sostanze. Non voler far esperienza di Dio che stende la mano contro coloro che alzano il collo, e passano oltre (senza curarsi) dei poveri. Nelle disgrazie altrui impara questo, a chi ha bisogno da` qualcosa: non è poco infatti per chi manca di tutto, anzi neppure allo stesso Dio è impari considerare le rispettive forze. Che tu abbia al posto della più grande dignità la sollecitudine dell`animo: se non hai nulla, versa lacrime. Grande sollievo è la compassione per chi ha l`animo colpito da grande calamità. . .

O tu ritieni che la benevolenza non sia per te necessaria ma libera? che sia consiglio, anziché norma? Anche questo in sommo grado vorrei e stimerei, ma mi spaventa quella mano sinistra, e i capri, e gli anatemi lanciati da chi li ha collocati lì; non perchè saccheggiarono i templi, o commisero adulterio, o fecero altra cosa di quelle vietate con sanzione, ma perchè non si curarono minimamente di Cristo nei poveri.

Di conseguenza, se ritenete di dovermi ascoltare in qualcosa, servi di Cristo, e fratelli, e coeredi, visitiamo Cristo, tutto il tempo che ci è possibile, curiamo Cristo, nutriamo Cristo, vestiamo Cristo, riuniamo Cristo, onoriamo Cristo, non solo alla mensa, come qualcuno, né con gli unguenti, come Maria, né soltanto al sepolcro, come Giuseppe d`Arimatea, né con le cose che riguardano la sepoltura, come quel Nicodemo che amava Cristo solo a metà, né infine con l`oro, l`incenso e la mirra come i Magi prima ancora di tutti coloro che abbiamo nominato, ma poiché da tutti il Signore esige la misericordia e non il sacrificio, e la cui misericordia supera le migliaia di pingui agnelli, e questa portiamogli attraverso i poveri prostrati a terra in questo giorno, affinché quando saremo usciti di qui, essi ci ricevano nei tabernacoli eterni nello stesso Cristo Signore nostro, a cui è la gloria nei secoli. Amen.

Girolamo

In Matth. IV, 22, 40

Quanto avete fatto ad uno dei più piccoli...

Avevamo una libera intelligenza per capire che in ogni povero era Cristo affamato che veniva nutrito, o dissetato quando ardeva dalla sete, o ricoverato quand`era forestiero, o vestito allorché era nudo, o visitato mentre era malato, o consolato con la nostra parola quand`era in carcere. Ma le parole che seguono: "*Quanto avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l`avete fatto a me*" (**Mt 25,40**), non mi sembra siano rivolte genericamente a tutti i poveri, ma a coloro che sono poveri in spirito, a coloro ai quali, indicandoli con la mano, ha detto: "*Ecco, mia madre e i miei fratelli sono coloro che fanno la volontà del Padre mio*" (**Mc 3,34-35; Lc 8,21**).

Mons. Antonio Ribaldi

Felicità sale della vita

Gli uomini sono sempre affannosamente in ricerca di qualcosa o di qualcuno che dia la felicità. E basta guardarli in faccia questi nostri uomini che si arrampicano su tutto e tutti pur di carpirne questa felicità: a volte senza guardare troppo per il sottile alla morale o alle conseguenze. Fino ad arrivare, per avere questa felicità, quando non la trovano più sul mercato delle nostre offerte, alla droga.

Che la felicità sia "il sale della vita" di ogni uomo, è scontato. L'uomo esce dalle mani di Colui che è per eccellenza la gioia senza limiti di spazio e di tempo, ossia Dio. E non può che sentire in sé "la voglia di essere pienamente felice". Ma la felicità è Chi ha messo in noi questo anelito insopprimibile, ossia Dio. Cercarla altrove è pazzia. Purtroppo noi la cerchiamo ovunque, dando nome di gioia a qualsiasi cosa ci capiti tra le mani" fosse anche veleno. L'importante è che, sia pure per un attimo, faccia sentire il brivido di un qualcosa che assomiglia alla gioia. Ho visto occhi brillare di gioia per un gioiello avuto in regalo: non era l'amore da cui forse proveniva, ma il possesso del gioiello.

Ho visto occhi brillare perché al centro di ammirazione per la bellezza del proprio corpo; un'ammirazione senza amore: un corpo che sfiorisce presto.

Ho visto occhi brillare per la gioia di una festa che aveva più l'aria di una spensieratezza che di una vera festa: spensieratezze che, finite, lasciano gli stessi occhi pieni di lacrime, di fronte ad un fallimento totale di se stessi.

Quest'oggi, solennità di Cristo Re, è bello immaginare lo sfavillio degli occhi di quanti "chiamati alla destra" del Figlio dell'uomo quando verrà nella sua gloria "con tutti i suoi angeli" si sentiranno dire: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi". Questi, sconcertati e meravigliati, perché Lui così in gloria non lo avevano mai incontrato nella vita, chiederanno: "Quando mai ti abbiamo incontrato affamato, nudo, in carcere, ammalato?". Avevano volti diversi che portavano ben altri segni: segni del dolore, della emarginazione, che tante volte fanno perdere ogni contorno umano al volto dell'uomo. Ma Lui era lì, come quando visse la sua Passione, dietro quel volto sfigurato.

E a ripensarci bene, se uno di noi si è fatto vicino a chi soffre, qualunque sia questa sofferenza, con tutto l'amore, guardando negli occhi il fratello, nel momento che si sente amato, cadono da questi, anche solo per un attimo, gli sfregi della sofferenza e riappare la bellezza del "volto di Cristo".

Ho visto, credetemi, nella mia lunga vita vicino a tanta gente che soffre, ammalati, affamati, assetati, ingenui, in carcere, tante volte brillare i loro occhi, come se avessero riacciuffato una felicità che credevano persa per sempre.

Ricordo gli occhi di una mamma, con tanti figli, quasi divorata da un male tremendo che scostava chiunque avrebbe voluto avvicinarla; e ancora più divorata dalla miseria e dalla emarginazione. Ho fatto tanta fatica a sedermi tra tanta, ma tanta miseria. Non credeva possibile quella mamma che qualcuno le stesse vicino con amore. Vedendolo vero, le si riempiono gli occhi di lacrime di gioia ed il suo volto riprese, nonostante gli orrori che il male aveva creato, una luce diversa, come se sullo sfondo apparisse il volto di Cristo.

Ricordo gli occhi di una mamma che incontrai nell'atrio di una prigione in visita alla figlia detenuta, terrorista: una mamma che si sentiva disprezzata da tutti. Andammo insieme all'incontro della figlia. Non feci altro che ammirare gli occhi della figlia che divennero improvvisamente sfolgoranti nel sentirsi ancora amata dal cuore immenso della mamma e ricordo gli occhi della mamma che erano un fiume di lacrime.

E potrei raccontare una infinità di questi "incontri". La regola è sempre la stessa: un amore che si fa dono per chi non ha più amore ed è in tanti modi tagliato fuori dalla felicità. Non sono gli occhi che brillano perché in fondo si fermano a guardare se stessi. Ma sono occhi che si perdono negli altri perché questi splendono. Come se le parole di Gesù si avverassero sempre: "Ogni volta che avete fatto tutte queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto

a me... Venite, benedetti del Padre mio".

Bisognerebbe interrogarsi, tutti, quante volte abbiamo fatto felici con l'amore "ammalati, ignudi, affamati, assetati, in carcere". Se sono tanti, se questi sono i nostri difficili, scomodi ma necessari compagni di viaggio nella vita, non abbiamo assolutamente paura di comparire davanti a Gesù. Gli abbiamo tenuto compagnia per tutta la strada. Ed essi, che sono i veri invitati alla tavola del Re, sono anche il nostro passaporto, il nostro "abito di nozze" che ci permetterà di sedere decorosamente nella sala dove è imbandito il banchetto. Dio non voglia che qualcuno di noi abbia fatto il cammino da solo. Dio non voglia che ci trovi alla sua sinistra e quindi degni soltanto dell'eterna disperazione.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwbnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>